

CASO PISAPIA

**Più leader
ma lontano
da Renzi**

CARLO FUSI

Pisapia ora è più leader, ufficialmente incoronato dai partiti che lo sostengono. Ma l'area politica che guida è più distante dal Pd. Il compito di federatore si fa più complicato.

A PAGINA 14

**Più leader ma più distante dal Pd
Pisapia "federatore" solo una chimera?**

**SPINTO DA BERSANI
SI PROPONE
COME ALTERNATIVO
ALLE POLITICHE
«SBAGLIATE» DI
RENZI, MA QUESTO
RENDE IMPROBABILI
LE INTESI POLITICHE
O ELETTORALI COL PD**
CARLO FUSI

Dunque la galassia che si colloca a sinistra del Pd - non tutta; verosimilmente la parte maggioritaria - dopo la riunione congiunta tra Campo progressista e Mdp, ha un leader unitariamente certificato: non da primarie bensì dal riconoscimento delle forze politiche che la compongono, ed è Giuliano Pisapia. Inoltre si è anche dotata di una bussola che ne stabilisce e determina l'itinerario politico: l'obiettivo finale, infatti, è «la costruzione di un centrosinistra innovativo capace di battere le destre e i populismi; e alternativo alle politiche sbagliate del Pd di Renzi», come recita il comunicato ufficiale. Comunicato che ironicamente è stato assimilato a quelli della Tass, l'agenzia di stampa dell'ex Urss, che poi venivano pubblicati dalla Pravda. Può essere che il linguaggio sia di tono burocratico. Però l'italiano è chiaro, e la sostanza politica pure, senza bisogno di un particolare sforzo di esegesi. Per cui la domanda vera è: così congegnato, questo aggregato e il suo "timoniere" risultano adesso

più vicini o più lontani dal partito che maggiormente occupa quell'area, cioè il Pd? I rapporti saranno più sciolti o più tesi? Come l'italiano del comunicato, pure in questo caso la sostanza è indiscutibile e la risposta è: più distante, e di parecchio. Di conseguenza, cosa comporta tutto questo sul futuro delle forze politiche che si definiscono di sinistra, a partire dalla prossima competizione elettorale del 2018? In questo caso la risposta è più complessa, e va suddivisa per capitoli, ognuno dei quali merita poi uno specifico giudizio di pro e contro. Il primo, ovviamente, riguarda la figura del leader. Pisapia adesso è "incoronato" numero uno di quest'area politica. Non che qualcuno potesse dubitarne, ma era stato lo stesso ex sindaco di Milano a chiederne l'avallo con il monito a bloccare «il fuoco amico». Il dividendo è duplice. Da una parte, Pisapia adesso ha una non più solo aleatoria massa di manovra sia politica che parlamentare. Non a caso il primo impegno messo nero su bianco è di intavolare «un confronto stringente» con il premier Gentiloni per ottenere nella legge di Stabilità una svolta sulle politiche del lavoro. Ma comunque escludendo lo sgambetto che fa cadere l'esecutivo: in quel caso, come non detto e ognuno per la sua strada. Dall'altra parte, D'Alema e Bersani possono nutrire concrete speranze di andare alle urne con un *frontman* non assimi-

labile ai fuorisciti dal Nazareno. Niente ritorsioni né personali rurgiti di rivalsa, bensì lo sforzo di creare qualcosa di nuovo con facce non ex Pd. Vogliamo provare ad essere più brutali? In una competizione elettorale, Campo Progressista così com'è avrebbe rischiato di mietere consensi col lumicino, mentre gli ex scissionisti sarebbero stati bollati come la ridotta del vecchio che non si vuole far da parte, irriducibile spicchio di casta deciso a non mollare. Insieme (pour cause...) l'immagine cambia, e con i tempi che viviamo l'immagine è (quasi) tutto. Il secondo capitolo concerne la linea politica. Qui, in verità, le cose si complicano. Mdp ha mollato la casa madre puntando su un preciso calcolo politico: l'esistenza di una parte di elettorato di centrosinistra che non si riconosce nella leadership di Renzi e che o si rifugia nell'astensionismo oppure si lascia tentare dai Cinquestelle. Per recuperarla - questo è l'assunto - è necessario dare vita ad una offerta politica "di sinistra" che si discosti quan-



to più è possibile da quella del Pd renziano. Ecco dunque l'accento sulla discontinuità e sull'alternatività al Nazareno. Pure qui, più brutalmente: Renzi ha strappato il Pd dall'alveo della sinistra inseguendo i voti moderati. Una strada che porta al disastro, e poiché non è possibile detronizzarlo, bisogna combatterlo dal di fuori il più nettamente possibile. Fin dall'inizio, invece, Giuliano Pisapia si è mosso su un'altra direttrice: riunificare i tronconi della sinistra perchè solo se uniti possono tornare ad essere competitivi per la guida del Paese. Divisi si perde e vincono o i grillini oppure la destra pallidamente berlusconiana e recisamente salviniana. Anche Pisapia ritiene che le politiche e la leadership di Renzi abbiano nuocuto. Per cui immagina per lui più adeguato il ruolo di capopartito lasciando ad altri (non escludendo affatto sè stesso) quello di possibile premier. Una scelta comunque da fare nell'ambito di una coalizione a più voci, seppellendo la vocazione maggioritaria. Qualunque sia il giudizio su entrambe le opzioni - quella degli ex scissionisti e quella dell'ex sindaco di Milano - il punto di sutura è il ridimensionamento di Renzi. I primi lo vogliono politi-

camente archiviare punto e basta, e poi magari puntare a riconquistare il partito; il secondo intende restringerlo in un ambito dove il suo ruolo sia sostanzialmente più subalterno.

Chiedere all'attuale leader pd, fresco di investitura alle primarie di partito, di accettare l'una o l'altra prospettiva, è considerata al pari di una provocazione. Peraltro il compito del federatore è logico ritenere che Pisapia lo potrebbe svolgere più agevolmente (e magari solamente così) evitando di infilarsi in un ruolo di parte. Il richiamo all'esperienza di Romano Prodi è illuminante: non a caso il Professore, nonostante le insistenze di Franco Marini che gli assicurava la golden share del partito, si è sempre rifiutato di iscriversi al Ppi o a qualunque altra sigla dello schieramento che guidava. Solo dopo l'estromissione da palazzo Chigi fondò, assieme ad Arturo Parisi, "I Democratici". L'attuale maggiore distanza politica di "Insieme" dal Pd si giustifica in base a queste considerazioni. Le freddissime reazioni dell'entourage renziano lo confermano. Pisapia rifiuta l'etichetta di alternatività al Pd e preferisce quella di sfidante. Ma per superare lo iato che si è creato ci vorrà altro che le scorciatoie lessicali.